

Dario Giansanti

Claudia Maschio

Agenzia Senzatempo

VIAGGIO IRREALE NELLA SCANDINAVIA VICHINGA

* * *

VÖLUSPÁ

La Profezia della Veggente

Ascolto comando
sia piccole e grandi,
Narrare mi chiedi,
le storie più antiche,

a voi sacre stirpi,
discese da Heimdallr!
o Padre di Uccisi,
le prime memorie.

Ricordo i giganti,
coloro ch'un tempo
I mondi ricordo
e l'albero immenso

venuti in principio,
mi diedero cibo.
i nove sostegni
ch'infilza la terra.

Volgeva agli inizi
la sabbia non c'era
Non terra vedevi,
bensì spalancato

per Ymir il tempo:
né l'onda del mare.
né volta celeste;
l'abisso profondo.

Di Borr i figliuoli
al centro un recinto
Il sole rifulse
e poscia il deserto

foggiaron le terre;
sì vasto levaron.
su nude distese
produsse germogli.

Il sole con forza,
la mano rivolse
Il sol non sapeva
le stelle ignoravan
oscuro alla luna

di luna compagno,
all'orlo del cielo.
sua corte dov'era;
la loro dimora;
il proprio potere.

<p>Sedettero dunque gli altissimi numi Al mese e alla notte un nome al mattino, al vespro, alla sera,</p>	<p>sui troni gli dèi; deciser decreti. imposero un nome; al mezzo del giorno, per gli anni contare.</p>
<p>Convennero gli Æsir e templi ed altari Accesero fuochi, forgiaron tenaglie,</p>	<p>al Piano di Iði, eccelsi levaron. raccolser ricchezze, si fecero fabbri.</p>
<p>A scacchi giocavan lor d'oro carenza Fin quando tre giunser, di molto possenti</p>	<p>nei ricchi cortili; per nulla sentivan. fanciulle giganti, dal Mondo di Brina.</p>
<p>Sedettero dunque gli altissimi numi Chi i nani dovesse dal sangue di Brimir</p>	<p>sui troni gli dèi; deciser decreti. in schiere foggiare dagli ossi di Bláinn.</p>
<p>E tre di lor stirpe potenti e radiosi, Trovarono in terra, il frassino, l'olmo,</p>	<p>vennero un giorno, a casa, gli dèi. immobili tronchi, di fato privati.</p>
<p>Il soffio mancava, non fiamma vitale Die' Óðinn il soffio, la fiamma die' Lóðurr</p>	<p>né l'anima avevan, e rorido viso. die' l'anima Hónir, e 'l rorido viso.</p>
<p>Un frassino s'erger un tronco irrorato Di là le rugiade si leva già verde</p>	<p>chiamato Yggdrasill, di candida argilla. or piovon in valle: sul Fonte del Fato.</p>
<p>Tre sagge fanciulle che sotto le fronde Lor scelgon il fato, per tutti i viventi</p>	<p>provengon dal lago dell'alber s'estende. misuran la vita, le sorti future.</p>
<p>Ricordo lo scontro allor che la strega e d'Hár nelle sale Tre volte bruciata, ancora tre volte,</p>	<p>che primo s'accese, trafisser con lance, la misero al rogo. tre volte rinata, ed è sempre viva!</p>
<p>Di nome Splendente, l'esperta veggente Ovunque incantava, festose accorrevan</p>	<p>veniva alle case, dall'asta fatata. lo sguardo rapiva; le spose maliarde.</p>

Sedettero dunque
gli altissimi numi
Dovessero gli Æsir
o avessero tutti
sui troni gli dèi;
deciser decreti.
versare tributi
diritto a compensi.

Scagliava la lancia
la prima battaglia
Infranto il bastione
i Vanir potenti
Óðinn nella mischia:
s'accese nel mondo.
del borgo divino,
violarono il campo.

Sedettero dunque
gli altissimi numi
Chi l'aria guastata
chi data ai giganti
sui troni gli dèi;
deciser decreti.
avesse con l'odio,
la fulgida diva.

S'inalbera solo
neppure un momento
Infrangono i giuri
i patti solenni
già Þórr furibondo:
indugia a quei fatti.
e i lor sacri voti,
ch'avevano stretti.

Di Heimdallr conosco
che l'albero serba
Nell'acque scroscianti
del Padre d'Uccisi.
l'occulto fragore
levandosi al cielo.
il pegno già vedo
Cos'altro tu sai?

Sedevo alla porta
Quell'uomo tremendo
"Che cosa mi chiedi?
Conosco ogni cosa,
Óðinn, lo celasti
al giunger del vecchio.
mi fissa negli occhi:
Perché mi domandi?
riguardo al tuo occhio:
nel Fonte di Mímir!"

Il nettare beve
sul pegno pagato
Il Padre di Schiere
potenti scongiuri,
or vedo lontano
Mímir di mattina
dal Padre d'Uccisi.
armille mi diede,
e magiche verghe;
ben oltre ogni mondo.

Valchirie già vedo
solerti al galoppo
Fanciulle son queste
solerti al galoppo,
da lungi venire,
sul popolo goto.
del Padre di Schiere,
valchirie, nel cielo.

Per Baldr ecco vedo
l'occulto destino
Diritto già cresce
aguzzo e sottile,
un crudo martirio;
del figlio di Óðinn.
svettante sul campo,
un ramo di vischio.

Diviene quel ramo un dardo di morte: L'ucciso ha un fratello a un giorno di vita	dall'esile aspetto il cieco lo scaglia. che nasce precoce, si batte di spada.
Non lava le mani finché non trascina Ma piange la madre l'angoscia di Valhöll.	non pettina il crine sul rogo il malnato. sul seggio regale Cos'altro tu sai?
E legano Váli ben stringono i lacci	con ceppi tenaci, di crude budella.
Legato già vedo la trista figura E siede la donna per nulla entusiasta.	giacere nel bosco, ch'è simile a Loki. là presso al marito Cos'altro tu sai?
La corte dorata al buio s'erige ma s'erige seconda la sala da birra	dei figli dei nani nei Campi Lunari; in luogo non freddo di Brimir gigante.
Io vedo una reggia le porte malfide Veleno lì goccia son fatte le mura	lontana dal sole, sul Lido dei Morti. dal colmo del tetto: di serpi intrecciati.
Un fiume già scroscia ha spade nell'onda,	mortale e gelato, lo chiamano Slíðr.
Io vedo guardare persone spergiure, lascivi individui Il livido serpe il lupo le sbrana.	le nere correnti sicari spietati, ch'insidiano le spose. là succhia le salme, Cos'altro tu sai?
La vecchia risiede nel Bosco di Ferro, Son belve tremende qual mostro possente	lontana ad oriente, i lupi nutrisce. ed una soltanto la Luna divorata.
Si pasce di gente le sedi divine S'abbuia poi il sole son tempi spietati.	votata alla morte; arrossa nel sangue. l'estati seguenti, Cos'altro tu sai?
Sul colle risiede il lieto custode Gli canta d'accanto, scarlatto e splendente	suonando la cetra di donne giganti. uccello nel bosco, il gallo Fjalarr.

Ricanta tra i numi che desta le schiere Un terzo risponde un gallo di brace	un gallo crestato a casa del Padre. giù sotto la terra: sull'ara di Hel.
Feroce Garmr ringhia si spezzan i lacci, Sapienza possiedo, il cupo tramonto	nell'antro scosceso: si slancia la belva. da lungi prevedo ch'incombe agli dèi.
Fratelli germani infrangon parenti Il mondo è crudele, La guerra: son tempi La fine: son tempi Un uomo all'amico	combattono a morte, legami di sangue. spietati i misfatti. d'accette e di spade. di vento e di lupi. risparmio non dà.
Si scuoton i figli al corno che squilla Vi soffia già Heimdallr e mormora Óðinn	di Mímir sapiente, possente e risuona. levandolo in alto sul capo di Mímir.
Yggdrasill vacilla. già scricchiola e geme, L'orrore serpeggia ch'avanza la stirpe	Il frassino antico s'è sciolto il Maligno! sul viale infernale: fiammante di Surtr.
Qual fato per gli Æsir? Rintronan giganti, Si lagnano i nani signori del suolo.	Qual fato per gli Elfi? discorron i numi. ai varchi rocciosi, Cos'altro tu sai?
Feroce Garmr ringhia si spezzan i lacci, Sapienza possiedo, il cupo tramonto	nell'antro scosceso: si slancia la belva. da lungi prevedo ch'incombe agli dèi.
D'oriente Hrymr viene, S'attorce il serpente battendo la coda Già l'aquila stride	reggendo lo scudo. in furia smodata, solleva i marosi. straziando i caduti.
Arriva da oriente di Niflhel le schiere È un'orrida armata il lupo precede	la chiglia dei morti: sta Loki a guidare. di mostri ch'avanza, e Loki l'incalza.
Rifulge al meriggio di sole s'accendon Le rocce si spaccan, s'aprono gli inferi	la fiamma rovente, le spade divine. s'accascian orchesse, e schiantasi il ciel.

E dopo a Hlín viene quand'Óðinn s'affretta a e Freyr rifulgente Allora di Frigg	un altro dolore, combattere il lupo, va Surtr a fermare. la gioia cadrà.
Del Padre Trionfante è Víðarr che scende E quel mangiamorti spaccandogli il cuore:	arriva or il figlio, a vincere il lupo. trafigge di spada vendetta sì compie.
Dell'inclita Hlóðyn s'avanza forzuto Con ira colpisce facendo sgombrare Non fa nove passi che crolla impestato	arriva or il figlio, il serpe a fermare. l'amico dell'uomo, le genti dal mondo. il figlio di Fjörgyn dal sputo del serpe.
Il sole s'oscura, scompaion dal cielo Si leva il vapore si leva la vampa	la terra sprofonda, le stelle lucenti. giocando col fuoco, ad ardere il ciel.
Feroce Garmr ringhia si spezzan i lacci, Sapienza possiedo, il cupo tramonto	nell'antro scosceso: si slancia la belva. da lungi prevedo ch'incombe agli dèi.
Affiora ecco vedo la terra dal mare Or scroscian cascate, in alto sui monti	ancora una volta di nuovo inverdita. e l'aquila vola i pesci a pescare.
Pur senza sementi farà Baldr ritorno Col cieco fratello le fiere rovine.	saran ricchi i campi; e fugge ogni male. verrà ad abitare Cos'altro tu sai?
S'incontrano gli Æsir del serpe del mondo L'imprese d'un tempo le rune e gli incanti	nel Piano di Iði, possente discorron. rammentano ormai, del sire tremendo.
Ancora una volta lucenti dovranno le stesse d'un tempo Dovrà allora Hónir	dorate scacchiere nell'erba trovare, ancor per giocare. la sorte provare.
Verranno le folle al mondo del vento.	dei figli divini Cos'altro tu sai?

Io vedo una corte del sole più bella
dorata e splendente levarsi in Gimlé.
 Colà valorose vivranno le schiere,
e sempre in eterno felici a gioire.

Ma viene il Potente al regno glorioso
 il forte dall'alto sul mondo a regnare.

E viene quel fosco serpente volante,
brillante di squame sui Monti Lunari.
Planando sul piano tra l'ali trasporta
quel serpe le salme...
...e or io m'inabisso!

Questa riscrittura metrica del poema islandese *Völuspá* (IX sec.) è il *leit-motiv* del romanzo ***Agenzia Senzatempo. Viaggio irreali nella Scandinavia vichinga***, di Dario Giansanti e Claudia Maschio, di prossima pubblicazione. NB. Per ragioni metriche, l'accento tonico dei nomi norreni non cade sempre sulla prima sillaba.

© **Editrice QuiEdit**. Tutti i diritti riservati.

www.bifrost.it
Per informazioni: info@bifrost.it